



Periodico della Nobile Contrada dell'Oca, Dicembre 2023 (ANNO LIII) nuova serie, n°22 Dir. Resp. Enrico Toti - Sped. in Abb. postale L.662/96 LETT.C Fil di Siena

SIAMODIEBALLEFRONTI

La Redazione

Direttore responsabile

Enrico Toti

Redazione

Claudio Brizzi

Filippo Cinotti

Barbara Cucini

Piero Fabbrini

Cecilia Fondelli

Fabio Landini

Marco Morselli

Senio Sensi

Maurizio Tozzi

Francesco Vannoni

Michele Vittori

Segreteria di Redazione

Caterina Cipriani

Grafica

Matteo Cenni

Pubblicità e relazioni esterne

Alessandro Falorni

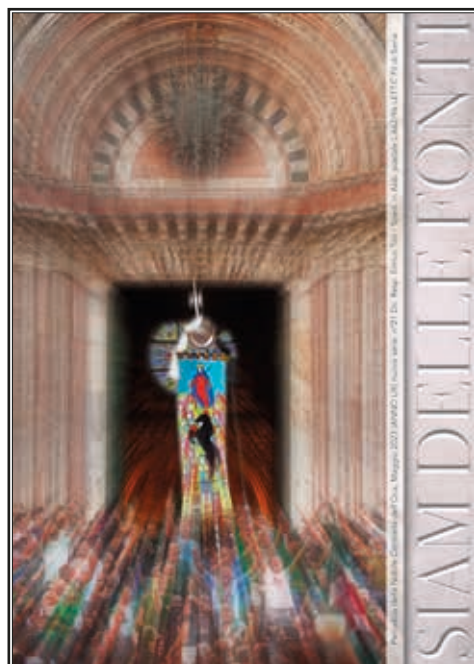
Fotografie

L'immagine della copertina è stata gentilmente concessa da Luigi Lusini.

Archivio della Nobile Contrada dell'Oca, Archivio Landini, Elena Calabresi, Antonio Cinotti, Benedetta Cinotti, Paolo Lazzeroni, Roberto Petreni (Pedro), Moviemment hd, Michele Vittori

Hanno collaborato a questo numero

Duccio Amandolini, Annamaria Beligni, Stefano Bernardini, Marco Betti, Leonardo Bonelli, Giulia Brizzi, Jacopo Brizzi, Francesco Cillerai, Elena Calabresi, Benedetta Cinotti, Valentina Fortunato, Sabatino Guzzo, Claudio Laini, Rodolfo Landi, Paolo Lazzeroni, Elio Mancusi, Leo Margheriti, Massimo Reale, Roberto Petreni (Pedro).



In questo numero

4

un sogno infinito!!!

Francesco Cillerci

6

ve l'avevo detto!!!

Stefano Bernardini

8

**quegli strettissimi
abbracci**

Enrico Toti

10

una vittoria storica

Senio Sensi

12

l'occhio di Paolo

Paolo Lazzeroni

18

46 anni di digiuno!!!

Fabio Landini

20

cene, cenini e molto altro

Filippo Cinotti

22

il Palio dietro

Roberto Pedro Petreni

28

**tra immagini,
planimetrie e colazioni**

Claudio Laini

30

Zio Frac sono io!

Massimo Reale

32

il teatro delle Fonti

Filippo Cinotti

34

**vincere un Palio
a 19 anni!!!**

Leo Margheriti

36

stelle per una notte

Valentina Fprturnato

39

conduttore di emozioni

Sabatino Guzzo

42

du' sonetti

Francesco Vannoni

44

**Santa Messa
di Ringraziamento**

tra commozione e ricordi per una
Commissione molto particolare

Commissione Oratorio

47

**nel cielo di Fontebranda
benvenuti Anatroccoli**

SDF
3

un sogno infinito!!!

di Francesco Cillerai





Una delle cose che ho costantemente sperato fin da quella notte del 16 agosto è stata la possibilità di prolungare all'infinito questo bellissimo sogno di vittoria e le fortissime emozioni che abbiamo vissuto in questi mesi, anche al di là dalla straordinaria galoppata di Zio Frac. Emozioni che abbiamo letto nel volto di giovani e meno giovani segnato da gioiose lacrime e nello sguardo finalmente libero da un peso ingiusto, sopportato con la forza e la dignità che ci ha sempre contraddistinto, anche se, resta comunque tanto inaccettabile quanto immeritato.

Nonostante le difficoltà di questi anni, peraltro vissuti con immutata coesione e con la realizzazione di tantissimi progetti, al termine del mandato da Governatore sento che il mio impegno è stato comunque ampiamente ricompensato da questa straordinaria vittoria, giunta in un momento decisivo

alla quale, sono certo, abbia contribuito anche chi ci segue dall'alto. E' stata una vittoria cercata con grande determinazione da un Capitano tenace e risoluto e da tutti i suoi collaboratori, sostenuta con fermezza dalla Sedia direttiva, auspicata da tutti gli organismi che non si sono risparmiati in nessuna occasione, agognata con forza da un popolo esigente, generoso, determinato, talvolta critico, ma con un cuore infinito.

Una prova della straordinarietà della gente di Fontebranda l'abbiamo avuta anche in questi mesi di festa dove tutte le commissioni, gran parte delle quali formate da giovani, hanno dato vita a momenti di grande esaltazione che resteranno a lungo impressi nella nostra memoria e in quella di tutta la città.

In genere alla fine dell'anno si tracciano i bilanci delle attività e i programmi per l'anno successivo ma, come detto, quest'anno desidero soltanto continuare a sognare il nostro generoso barbero che avanza verso la vittoria. D'altra parte il mio è un sogno in progress e siccome non mancano molti mesi desidero prolungarlo fino a quando rivedremo ancora una volta uscire dall'Entrone il giubbetto del Paperone.

Un abbraccio di cuore a tutti con i migliori auguri di buone feste!!

***Il Governatore
Francesco Cillerai***



ve l'avevo detto!!!

di Stefano Bernardini

SDF
6





Care amiche e cari amici Contradaioi, Ve l'avevo detto!! Qualcuno dopo la cena della Prova Generale mi sussurrò in un orecchio che mi ero sbilanciato troppo dicendo che era finalmente arrivato il momento che tutti aspettavamo. Forse è vero, ma, in cuor mio, sentivo che potevo fare affermazioni "pesanti", perché ero davvero convinto che il 16 agosto avremmo trionfato sul Campo.

Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, era troppo tempo che le circostanze avverse ci circondavano, ed era ora che, una volta tanto, la fortuna non ci voltasse le spalle. E così è accaduto.

Dopo la sofferenza degli anni della pandemia, dopo l'ingiusta squalifica, scontata per intero non essendo mai usciti a sorte, non solo io, ma tutto il Popolo di Fontebranda, sentiva che il momento era giunto, e tutti insieme, come un mio illustre predecessore amava dire, abbiamo spinto il meraviglioso *Zio Frac* fino al bandierino.

A forza di spingere e saltare sono anche riuscito a farmi girare il ginocchio e a crollare sul Palco dei Capitani con quell'espressione di dolore immortalata dalle riprese televisive. Meno male

che ho scelto bene i miei collaboratori, perché se non ci fossero stati Michele e Antonio a caricarmi sulle spalle, non so come avrei fatto ad arrivare in Cattedrale.

Già, i miei collaboratori. Ora più che mai posso affermare con certezza che senza di loro, ognuno con le loro capacità e competenze, il traguardo sarebbe stato difficile da raggiungere. Grazie quindi, oltre ai già citati Michele e Antonio, abili sì al sacrificio "muscolare" ma soprattutto sempre pronti a cogliere ogni piccola sfumatura, a Maurizio e Roberto, amici di sempre con i quali ho avuto il grande piacere di condividere anche questa meravigliosa esperienza, a Bruno, Andrea e Alberto, vigili protettori del cavallo, a Roberto, Alessandro e Omar, invisibili - si fa per dire - ed attenti angeli custodi del fantino.

So che l'ho già fatto, ma non posso non ringraziare anche il Governatore, la Sedia Direttiva attuale e quella precedente che, con il loro paziente e spesso non sufficientemente gratificato lavoro, hanno dato a me e ai miei collaboratori gli strumenti e gli impulsi per poter lavorare serenamente, consentendo così

al nostro meraviglioso Popolo di gioire ed esultare per la Vittoria che, anche questo l'ho già detto ma non finirò mai di ripeterlo, è della Contrada e non del Capitano.

Credetemi, l'emozione e l'orgoglio che ancora oggi provo nel rivedere le immagini della Carriera e del Popolo festante davanti al palco dei Capitani, non è descrivibile, è particolare, è diversa e non paragonabile con altre gioie o soddisfazioni che ho avuto nella mia vita.

Ma non crediate che mi senta appagato! Io e i miei collaboratori abbiamo ancora tanto entusiasmo e voglia di continuare perché, come dice il nostro inno, l'Oca esulti sempre di più.

A tutti gli Ocaioli e alle loro famiglie auguro di trascorrere un sereno Natale, e che il 2024 sia propizio come l'anno che lo ha preceduto.

Viva l'Oca!!!

**Il Capitano
Stefano Bernardini**

In quegli strettissimi abbracci

di Enrico Toti

SDF
8

Nell'ultimo numero di *Siam delle Fonti* ricordavo quel tempo speciale di Primavera quando l'attesa di vedere le bandiere dell'Oca lambire il cielo di Siena diventa un'esigenza irrinunciabile. In quell'occasione immaginavo i nostri vessilli come sfoglie di oro zecchino che una brezza leggera avrebbe indirizzato verso il Campo con gli auspici e le speranze di tutta Fontebranda. Quel leggero alito di vento era infatti alimentato dal nostro orgoglio ferito, dalla nostra determinazione e dalla voglia di ricomporre il mosaico della Festa con la tessera più preziosa, quel frammento con i nostri colori senza la quale essa risulterebbe inevitabilmente disomogenea. Quella brezza leggera e tenace è infatti rimasta a volteggiare sul cielo del Campo in attesa di quel caldo mattino d'agosto quando il lieve soffio di vento si è trasformato in un vortice: un ciclone di popolo fiero che ha voluto riaffermare ancora una volta il proprio ruolo, quello del protagonista. Quel fiume colorato di gioia, di passione, di commozione - fino alle lacrime - ha infatti accolto *Zio Frac*, un barbero di rara bellezza, nobile e altero, che ha subito mostrato il nostro stesso carattere. E' stata un'intesa immediata e in quel momento abbiamo anche capito che



la lunga attesa stava finendo: l'Oca era tornata ancora più forte e determinata e si stava avviando verso la 67ª vittoria. In quegli strettissimi abbracci e nello sguardo dei tantissimi giovani che si ammassavano attorno al nostro barbero si leggeva l'antico orgoglio di appartenenza degli ocaioli di ogni tempo, quella fierezza e quell'incontenibile entusiasmo, poi ampiamente dimostrato in questi mesi di festa, unito alla ferma convinzione che anche loro sapranno essere all'altezza di una storia gloriosa come quella di Fontebranda. Il Palio lo sappiamo è al tempo stesso trasgressione e rito, agonismo e compassata celebrazione e noi questo

tempo della vittoria lo abbiamo vissuto esattamente così, con pienezza ed entusiasmo, con gioia e divertimento e soprattutto con la consapevolezza di essere protagonisti di un mistero straordinario che costantemente ci nutre e ci avvolge. Sono inoltre certo che



saremo custodi gelosi di questa nuova pagina di gloria scritta tutti insieme con un trionfo sospeso tra memoria e futuro vissuto ogni attimo con l'emozione del presente.

Siamo del Paperone e per nostra natura guardiamo costantemente a un passato illustre con la convinzione però che il meglio debba ancora venire. Queste caratteristiche sono percepibili in tutte le nostre manifestazioni, nei comportamenti individuali e collettivi, nella forza con la quale affrontiamo le sfide, talvolta banalmente scambiata per arroganza, nel rispetto dei valori fondanti, negli affetti, nel modo di cantare, nella sottile trama diplomatica nelle questioni di Palio, nella scelta riflettuta degli uomini e dei dirigenti ai quali ci affidiamo con la certezza che essa non verrà tradita e, soprattutto, nella compattezza e nell'unità, anche quando le opinioni divergono.

Abbiamo quindi il dovere di tenere sempre strettamente annodato questo filo ininterrotto con l'obbligo preciso di riaffermare costantemente e con determinazione questi tratti distintivi e di essere in grado di trasmetterli alle generazioni che ci succederanno.

... in attesa del prossimo 29 giugno,
Buone Feste!!!

una vittoria storica

di Senio Sensi

SDF
10

Tutti i palii vinti sono sempre eventi storici perché sono momenti che concretizzano il lavoro di tanti; perché si afferma la superiorità rispetto alle consorelle; perché l'evento rimarrà per sempre nel cuore e nella mente di chi, in età di comprendere, vivrà il tutto anche come una affermazione personale. D'accordo ma il palio vinto il 16 di agosto, storico, lo è ancora di più: per i tempi e per i modi che hanno caratterizzato il trionfo: il palio perfetto che sogni notte e giorno, provocando emozioni profonde.

I tempi: erano 10 anni che i nostri colori non trionfavano; hai voglia a dire che "se non ti danno il cavallo adatto...": la statistica e la storia parlano in cifre, che sono la sola cosa che conta. E' vero che venivamo da 4 anni di assenza dal tufo: per due anni di sospensione della Festa a causa del Covid e altrettanti per la squalifica ingiusta – nella misura- che ci era stata comminata per i noti motivi. La nostra media è i 21 palii a secolo (quindi uno ogni 5 anni circa): dobbiamo recuperare! Il trionfo ha rappresentato una sorta di vendetta, alla prima

possibilità concessaci, verso i responsabili (palesi e occulti).

I modi: una serie incredibile di fatti positivi che hanno sbigottito la città intera e umiliato l'avversaria.

Avevamo avvertito in giro: "la prima volta che torneremo in Piazza, Papero primo", ci davano degli spacconi! Promessa mantenuta. Addirittura l'indimenticabile Lallo fin dall'inverno diceva a tutti: "Si vince di sicuro e al terzo giro" (un pensiero al grande contradaiolo e il dolore di tutti noi perché lui non ha potuto vedere realizzata la sua profezia). Popolo e dirigenti sentivano che era arrivato il nostro momento: tante volontà unite hanno favorito il positivo esito. La vittoria è arrivata con un cavallo che quando era andato in sorte all'avversaria aveva fatto acquisire loro l'ennesimo buon piazzamento: secondi, come dire vi si dimostra ancora un volta come si fa!

Tra le modalità positive c'è poi quella dell'andamento della corsa. Ad una caduta sfortunata da non attribuire al fantino ha fatto seguito la corsa di *Zio Frac* che sembrava teleguidato. Ha respinto attacchi e rinserrate (più per i fotografi, si dice nel calcio, che per un effettivo danno provocato...) e poi ha superato di prepotenza altri cavalli e ha scavalcato quello del Bruco a San Martino con uno slalom impressionante. E poi il capolavoro all'ultimo Casato: nel tentativo improvvido dell'avversaria di appaiare lo "scosso" entrando "di dentro", il nostro cavallo lo ha sgambettato

provocando il salto doppio carpiato del povero Carbuco. E poi il trionfo con la forza e la determinazione che tutto il popolo gli aveva trasmesso: *Zio Frac*, uno di noi. Una prestazione che ha dimostrato ancor una volta la competenza e la professionalità della nostra stalla, mentre nel tempo della mossa e alla partenza si era visto il "lavoro" della dirigenza paliesca.

Se tutto questo è vero, come è vero, ecco spiegato perché si tratta di un Palio storico e si comprende come il popolo abbia sentito l'importanza di questa vittoria e abbia vissuto infinite emozioni, partecipando con passione e orgoglio ai vari momenti in cui si comprendeva che qualcosa di straordinario stava per accadere.

Sorprese tutti l'urlo che si levò dalla Piazza quando al numero 2 di orecchio dell'ambito *Zio Frac* il Sindaco chiamò OCA.

Un fiume in piena invase la curva di San Martino (che in quel momento era vuota, come dovrebbe esserlo sempre per evitare provocazioni e favorire la celerità nelle operazioni di assegnazione). Una gioia infinita espressa a tutta la città e la dimostrazione che quelli che speravano di averci indebolito avevano ottenuto l'effetto contrario. Quattro giorni "a bollorone", come dicono i nostri citti, con canti ad ogni ora che riempiono la città. Altro momento esplosivo quando sul finire della cena della Prova Generale Governatore e Capitano, a differenza di quanto di regola accade, fecero capire che la vittoria era più che possibile. Il Capitano pronunciò con enfasi una frase che diverrà storica: "Andiamo a prenderci questo Palio". Si può capire la reazione dei quasi 2000 commensali: emozioni e qualche occhio umido.

La benedizione di cavallo e fantino vide un Don Luigi ancor più motivato del solito e quel *"Va e ritorna vincitore"* risuonò ancora più solenne di sempre: insomma si confermò quel forte *"sentore"* che il Palio di Lodola sarebbe venuto in Fontebranda. Il nostro Correttore, con tanti altri, si fermò poi a fare un saluto alla nostra *"Nina"* invocando il suo aiuto: momenti che solo chi ama il palio ed ha quel potente senso di appartenenza (religioso e laico insieme) può capire.

Lo svolgimento della corsa fu da batticuore; ai momenti in cui tutto sembrava sfavorirci si alternavano altri in cui tutto si stava avverando. Fino a che lo Zio, bello come il sole, con in fronte i nostri amati colori arrivava primo al bandierino, puro e sicuro come solo i cavalli sanno essere. Ne seguì un terremoto provocato da canti, abbracci: felicità pura. E non sai chi ringraziare di più: Il cavallo, La dirigenza, Caterina o noi

stessi?, capaci con la nostra volontà e le nostre storiche capacità paliesche di compiere dei quasi miracoli rispondendo come sempre abbiamo fatto alle avversità e alle ingiustizie.

Cena della vittoria nel nostro *"salotto buono"*, in 2400 a godere di uno spettacolo grandioso con immagini, luci e suoni di grande qualità: sintesi di un momento di gloria che ha provocato emozioni e commozioni, forse più forti di sempre. Era oltre la una ma nessuno se la sentiva di abbandonare quella atmosfera!

Vittoria attesa, pretesa quasi, voluta da tutti per la gioia di ragazzi e adulti con un ricordo doveroso a chi non ha potuto vivere quel momento di persona: a tanti di loro va il merito di averci insegnato cosa vuol dire essere di Fontebranda. E la storia continua: bella come sempre!



l'occhio di Paolo

di Paolo Lazzeroni











SDF
16











SDF
20





46 anni di digiuno!!!

di Fabio Landini

SDF
22

Ebbene, sì! Chi l'avrebbe mai detto? Chi avrebbe mai pensato che in questo travolgente, entusiastico, immenso Palio di Agosto, avvolti da calure insopportabili, bombardati da temperature tropicali, zuppi di sudate colossali, fradici, stropicciati, stravolti, spesso anche imprevedibili, saremmo stati capaci di riuscire a battere anche il record di Salicotto? Sì, perché ben "46 anni di digiuno" sono stati cancellati, rimossi, eliminati, annullati, all'improvviso, con un colpo di spugna, o meglio, grazie ad un colpo ben rivogato dalle mitiche estremità posteriori dello *Zio Frac!*

Diciamocelo francamente: è stata la fine di un vero e proprio incubo!

Con tutto il rispetto: di Provenzano non se ne poteva davvero più!

Ma ce ne rendiamo conto o no? Dal 1977 addirittura otto Palii a fila vinti a Luglio! Una monotonia assurda! Una noia mortale! Un tran tran ormai divenuto insopportabile! Qualcuno già dieci anni fa aveva cominciato a dire "Vai, ci risiamo! Un'altra volta! Che palle!"

Basta! Alla fine chiunque si sarebbe stancato! Confessiamolo: chi non sognava, anche di notte, di poter rimettere piede al Duomo?

Chi non sognava di poter ripercorrere,



finalmente, il tragitto "Chiasso Largo - Banchi di Sotto - Via di Città - Via del Capitano - Piazza del Duomo"?

Va bene, ammettiamo pure che l'altro tragitto, quello "Chiasso Largo - San Vigilio - Via Sallustio Bandini - Via Lucherini - Piazza Provenzano", è, in assoluto, molto più abbordabile, perché decisamente più corto, quindi meno faticoso e, in fondo, molto più praticabile, accessibile e facile da affrontare, anche nella prospettiva del successivo rientro in Fontebranda, passando da Via del Moro - Piazza Tolomei - Vicolo della Torre (ma guarda un po'!) - Vicolo della

Rosa, per poi buttarsi giù, a capofitto, per Santa Caterina.

Però, vuoi mettere? Da quel 16 Agosto 1977, con l'arrivo trionfale di Rimini, erano trascorsi ben 46 anni! Ripetiamo, per chi non l'avesse capito bene: 46 anni! Certo che, soprattutto per quelli ormai arrivati ad una certa età, il ricordo di quella sera di mezz'Agosto stava già rischiando di cominciare un

po' a sbiadirsi. Non parliamo di coloro che, forse i più, al Duomo proprio non ci avevano mai messo piede e vivevano quel momento fatidico solo immaginandoselo attraverso memorie ormai abbastanza lontane o ascoltando le narrazioni dei più anziani, quasi assaporandole con lo stesso fascino e la stessa curiosità con cui si sfogliano vecchi giornali o si guardano fotografie già ingiallite!

O vai, anche questa è fatta! La conclusione è che i nostri 46 anni fanno davvero impallidire i loro 44 anni. O meglio: il...“nostro digiuno” fa arrossire, di un colore tra il paonazzo e il cremisi, il “loro digiuno”. Per la vergogna!

Va bene, siamo d'accordo: qualcuno potrebbe anche obiettare che, dati e statistiche alla mano, è risaputo e

assodato che a loro, in passato, gli ci è voluta la bellezza di 119 anni, per levarsi la soddisfazione di rimettere piede, non al Duomo, ma in Provenzano! Ma a noi, comunque, questo trascurabile e marginale particolare non interessa, in fondo, più di tanto.

La realtà fondamentale è che il tabù, il nostro tabù, quello del 16 Agosto, è stato ormai sfatato, rotto, infranto.

Per cui, a questo punto, ormai appagati e soddisfatti, visto che la voglia ce la siamo abbondantemente levata, peraltro, pare, anche con un estremo piacere

e con un discreto indice di gradimento da parte di tutti noi, si potrebbe anche ricominciare, fin da subito, a rifarci un pensierino, su quell'altro tragitto di cui parlavamo prima.

Quello più corto, tanto per intendersi!!! Perché, ragazzi: so' di già dieci anni!!! Anzi, ormai undici!!!



cene, cenini e molto altro

di Filippo Cinotti

SDF
24

Confessiamolo: ci piace mangiare. Da sempre in Contrada le cene (o più raramente i pranzi) sono momenti molto partecipati di convivialità, un modo per ritrovarsi con gli amici, spesso quelli di una vita, con cui abbiamo condiviso il nostro percorso di contradaiooli, le nostre gioie e i nostri dolori (fortunatamente le prime molto più numerose e recentemente aggiornate).

L'argomento preferito è, neanche a dirlo, la Contrada (e come potrebbe essere diversamente!), della quale si sviscerano molteplici aspetti, facendo emergere il piccolo Governatore che è in noi, che nei giorni di Palio lascia il posto a un piccolo Capitano o Mangino. Ognuno dice la sua, vantandosi di conoscere segreti (a volte veri ma più spesso millantati), strategie, fantini, cavalli...

Ci sono poi le cene eleganti, gli appuntamenti ufficiali ai quali ogni Contradaioolo con la C maiuscola non può mancare un po' per non perderselo, un po' perché l'assenza sarebbe sicuramente notata.

Ma davvero le cene e i cenini sono solo questo? Ovviamente no, come avete immaginato leggendo il titolo dell'articolo.

Una cena è molto più che consumare un pasto (spero buono) in compagnia di amici; se la riducessimo a questo vorrebbe dire banalizzare paragonandola a un qualsiasi incontro al ristorante;

personalmente credo che tutto quello che ci sta dietro sia molto più importante.

Prima di tutto la preparazione. Ogni gruppo che si propone per preparare una cena è, nel suo piccolo, una brigata: c'è lo chef (quello che decide il menù e dirige tutti gli altri), i sous-chef (che hanno l'esperienza sufficiente a svolgere un compito da soli) e gli aiutanti (che fanno di tutto un po'); ogni lettore si riconosca nella figura che più gli si confà. Il gruppo, però, è formato da persone che nella vita fanno tutt'altro e si sono prestate, per un giorno, alla cucina, cercando di far fare bella figura alla Contrada e, confessiamolo, anche a se stesse. In cucina c'è il tempo per le chiacchiere e le risate ma anche il momento di impegno, di concentrazione, una prova con se stessi alimentata da un pizzico di competizione con gli altri gruppi; lavorando insieme ci si conosce, a volte si discute, ma sicuramente si cementano i rapporti condividendo esperienze.

Altro momento importante è il servizio ai tavoli. Spesso questo ruolo è ricoperto da giovani e giovanissimi in quanto

necessita di molta meno esperienza e impegno rispetto a cucinare. In ogni caso, è il primo momento di condivisione diverso dal gioco a cui si avvicinano i ragazzi, che insegna loro che in Contrada bisogna anche darsi da fare pur riuscendo sempre a trovare un lato ludico: quanti di noi, da piccoli, hanno cercato di sfuggire ai capi servizio instaurando quel gioco del parti in stile guardia e ladri! C'è il tempo per giocare, per il primo gotto di vino preso di nascosto, per le prime effusioni... il tutto, però, con la consapevolezza di avere un compito assegnato da portare a termine, contribuendo così a responsabilizzare le nuove leve.

In tutto questo, il ruolo del Consiglio, in tutti i suoi coordinamenti, è stato fondamentale. Tutte le attività svolte, il cui numero è esploso dopo il 16 agosto, richiedono infatti ordini, servizi, organizzazione, attenzione agli aspetti economici che sono stati costantemente monitorati dal Consiglio a cui voglio



rivolgere il mio personale ringraziamento.

La vittoria ha portato con sé anche un'ondata di entusiasmo e voglia di fare in tutta la Contrada. Tantissima è stata la voglia di aderire, anche attivamente, a tutte le iniziative proposte, grazie anche alla commissione nata ad hoc per l'organizzazione di cenini tematici. Gli allestimenti, gli sfottò, la partecipazione dei gruppi del corteo al quale le serate di sono ispirate hanno creato un clima giocoso e gioioso sia per i giovani che per i meno giovani. La partecipazione è andata bene oltre le aspettative, con numeri molto superiori alle ultime vittorie, complice anche l'assenza di quattro anni dal tufo.

Non è stato possibile completare i 67 cenini (uno per ogni palio vinto) prima della cena della Vittoria; è stato quindi deciso di fermarsi al 50°, continuando poi dopo i festeggiamenti con un ritmo più lento di due cenini a settimana.

La settimana dei festeggiamenti fa storia a sé: per permettere a tutti di partecipare, la preparazione delle cene è stata affidata a un catering mentre il servizio ai tavoli è rimasto a carico dei contradaiooli, anche per poter gravare di meno sulle casse famigliari.

Fondamentale l'apporto della commissione che, con il supporto dei gruppi del corteo, si è occupata ancora una volta degli splendidi allestimenti che hanno trasformato la "piscina". Encomiabile il lavoro dei "meno giovani" della falegnameria che, fra una colazione e un gotto, insieme ad alcuni più giovani hanno dato un contributo prezioso alla realizzazione di strutture in legno e bambù, alcune anche per la cena della Vittoria. Per l'allestimento dell'ultima sera (ma non solo) il salone della Trieste si è trasformato in un laboratorio in cui una materia prima povera come il cartone (rigorosamente di recupero grazie all'impegno di alcuni contradaiooli) è stata trasformata in scenografie degne di Hollywood. Ancora una volta, pur lavorando, generazioni diverse hanno passato del tempo lieto insieme contribuendo a costruire il tessuto della Contrada.

Il risultato è stato una settimana in costante crescendo, toccando temi seri e scherzosi, con due meravigliose serate

finali che personalmente ricorderò a lungo.

I festeggiamenti, però, non erano finiti: solo due giorni dopo ci aspettava il compleme, questa volta alla Trieste perché, dopo due mesi di bel tempo e temperature estive, era arrivato l'autunno. Purtroppo i locali, anche se ampliati, non sempre hanno permesso di ospitare tutti, ma la tensostruttura installata nella piscina ci è venuta in aiuto soprattutto per la cena degli auguri che è contemporaneamente 67° cenino e compleme e che spero di svolgere nel migliore dei modi, a chiusura di quattro fantastici mesi di festeggiamenti per la nostra 67ª vittoria.

Ha vinto l'Oca!

***Il Presidente de La Trieste
Filippo Cinotti***



il Palio dietro

di Roberto Pedro Petreni

SDF
26







SDF
28

© rpedroca





SDF
30









tra immagini, planimetrie e colazioni

di Claudio Laini

SDF
34

Il 17 agosto non eravamo ancora rientrati in Fontebranda dopo il Giro della Vittoria quando incrociò il Governatore il quale, da persona pronta e operativa che non lascia mai nulla al caso, soprattutto quando si tratta di gestire e amministrare le questioni della Contrada, senza preamboli mi disse: “preparati perché ora ci sarà da organizzare i festeggiamenti e conto su di te...” A essere sincero in quel momento avevo e avevamo tutt’altro per la testa... ma dal giorno successivo, prendendo coscienza dell’importante incarico che mi era stato affidato, iniziai a pensare alle persone che avrei voluto accanto e al modo in cui avremmo potuto progettare e realizzare tutto ciò che costituisce l’evento della Cena della Vittoria e non solo.

In quella fase si è rivelato tutto molto semplice perché in realtà è bastato uno sguardo con Enrico, mio prezioso e imprescindibile compagno di viaggio, per confermare gli amici con cui avevamo costruito i festeggiamenti delle tre vittorie precedenti. La nostra squadra collaudata, oltre che affiatata, non l’avremmo cambiata per nulla al mondo! Pippo e Caterina rappresentano sicuramente una miniera di idee, persone dotate di grandissime capacità che in certi momenti abbiamo addirittura

dovuto limitare; li ho infatti definite autentiche “macchine da guerra” sia sotto l’aspetto progettuale sia esecutivo. E poi Massimo Reale! Un artista sempre pronto a mettere a disposizione della Contrada il suo grande talento di autore e interprete; ci lasciò letteralmente senza parole quando una mattina, in un incontro al Santa Maria della Scala lesse per la prima volta a me e a Enrico il monologo di *Zio Frac*.

Al nostro fianco, come sempre, l’amico Fulvio Muzzi, sul quale ormai credo

che resti ben poco da dire; chiunque sia passato dalle Fonti nel settembre scorso e nei giorni precedenti la festa, avrà sicuramente notato la sua costante presenza oltre alla qualità e alla mole di lavoro, spesso invisibile, che è riuscito a portare avanti.

E infine il fondamentale apporto esterno della Moviemment HD di Riccardo e Barbara, due grandi professionisti con cui sono orgoglioso di aver collaborato e di essere diventato loro amico. Con il procedere dei lavori e il passare del



tempo mi sono reso conto che con loro non si stava costruendo dei semplici video, la loro grande abilità è infatti quella di creare emozioni miscelando con estrema maestria effetti, immagini e suoni. Direi che hanno fatto centro ancora una volta, niente e nessuno potrà mai cancellarmi dalla mente le espressioni estasiato e gli occhi lucidi sui volti delle persone care e di molti amici rivolti verso i grandi schermi durante le serate della festa.

Questa è la commissione che dietro le quinte, nonostante l'esperienza acquisita nelle precedenti e altrettanto felici occasioni, ha lavorato in modo spasmodico. L'abitudine alle vittorie conseguite a luglio non ci aveva infatti preparato a tempistiche così ristrette.

Dietro le quinte... termine che in italiano viene usato per indicare "gli eventi legati alla produzione di uno spettacolo o un evento e che non sono visibili al pubblico". Essendo però questo né teatro né cinema il mio "dietro le quinte" ha significato circa due mesi di:

- telefonate del Toti di prima mattina, e a seguire, anche a qualsiasi altra ora del giorno;
- aperitivi serali, decisamente più graditi, da Pino alle Fonti per il quotidiano punto della situazione;

- colazioni alle Tira con i ragazzi della falegnameria: Zio Pedro, il Vannoni, il Franz, l'Andrei, il Rapetti, il Rosa, il Bani, Mariolino, il Burroni, il Lelli, il Ferri, che hanno operato sotto l'occhio attento ed esperto di Fulvio e di Marcello Brizzi;

- pranzi alla Trieste con i tantissimi personaggi che si sono avvicinati in quel periodo a dare una mano con varie mansioni; impossibile dimenticare i bolliti di Fabione Torsellini...

- opera di mediazione fra i voli pindarici della commissione e... "l'occhio di riguardo ai conti" da parte del Frisco;

- albe e nottate a fare le riprese nel rione, sulle Fonti e alla scuderia Bruschelli, in compagnia di ballerine (grazie citte!), droni, piloti spericolati e cavalli...

- riunioni con la "commissione "Cenini" permanente (e meno male c'erano loro!) per l'organizzazione delle serate successive alla cena della vittoria.

Ma anche ricerca di documenti, foto e video che testimoniassero le fasi più significative della vita di contrada nel passato e immagini di contradaioi che ci hanno preceduto; essi vanno infatti doverosamente ricordati anche perché ci hanno lasciato questa meravigliosa

realtà o, più semplicemente, perché abbiamo la necessità di sentirli vicino a noi... e perché, sono certo, saranno sempre tutti con noi.

E poi giornate... serate... alla sede della HD Movement con tutta la banda per il montaggio dei video e regia della festa. Insomma, il "dietro le quinte" in fondo è stato la rappresentazione più vera del termine socialità: il risveglio ma anche il consolidamento dei rapporti tra persone di età, natura e abitudini diverse che ci ha permesso di lavorare insieme; chiunque abbia voluto (per fortuna sono stati moltissimi) ha potuto contribuire con il suo mattoncino mettendo in campo le proprie capacità e ci ha permesso di scherzare, giocare ed in alcuni momenti di tornare bambini, e perché no? di sentirsi... **liberi, liberi di volare!** In pratica ha rappresentato l'essenza della nostra meravigliosa Contrada... quella realtà che è stata e resterà per sempre, così come la definiva in chiusura dei discorsi ufficiali un mio carissimo amico, La Contrada del Palio di Siena.



Zio Frac sono io!

di Massimo Reale

SDF
36

“M a d a m e
B o v a r y
c'est moi”
r i s p o s e
G u s t a v e

Flaubert a chi gli chiedeva chi fosse la protagonista del suo romanzo più importante. “Zio Frac sono io!” potrei dire nel mio piccolissimo presentandovi questo testo dedicato allo straordinario cavallo che ha portato l'Oca alla sua 67esima vittoria (“Ha vinto l'Oca!” ricordiamolo a tutti!).

Quello che ho cercato di fare scrivendo è condividere con il lettore una sintesi di quello che ho sentito, visto, ascoltato in tanti anni di salite e discese in Fontebranda e di metterlo su carta come pensiero di Zio Frac.

Alla base di tutto questo bagaglio di emozioni c'è una frase che ho scolpita nella memoria fin dalla primissima infanzia: “Io son **dall'Oca**”. La pronunciava a voce alta e con baldanza una delle mie prozie senesi quando voleva ribadire che lei era diversa e migliore di tutti gli altri e che questa non era una vuota vanteria ma una semplice constatazione della realtà.

“Io sono **dall'Oca**” Ho sentito mille volte queste quattro parole che adesso sono un po' scomparse dal lessico contradaiole e, ancora oggi, mi fanno lo stesso effetto: parlano di un gruppo di persone che nasce da una stirpe differente, unita da un legame speciale, unico.

Gli Ocaioli non sono semplicemente “**dell'Oca**” ma sono “**dall'Oca**”, non sono solo sostenitori, sono discendenti di una madre comune, fratelli ed eredi di un sistema di valori, costruttori di una comunità autonoma e fiera.

Attraverso Zio Frac ho potuto dare voce a questo sentire e a tanti ricordi meravigliosi, a suoni e silenzi, a volti che conservo tra le cose più belle e preziose. Tutto qui. Ogni attore si nasconde dietro un personaggio per esprimere ciò che sente e così ho cercato di fare anche io celandomi dietro il magico cavallo.

Ancora grazie per tutta la bellezza e l'affetto che **dall'Oca** ho ricevuto e ricevuto.

Oca

Muovo le orecchie in avanti, esploro. Mi guardo indietro, sbircio la coccarda tricolore che il barbaresco mi ha messo sulla briglia appena il sindaco ha mostrato alla Piazza un biglietto scandendo la parola “Oca”. Faccio un giro su me stesso pesticiando il tufo, guardo questa gente che corre, salta, canta alle mie spalle. Alzo la testa, punto l'orecchio: sono felici, felici di me che mi avvio verso il Chiasso largo



chiedendomi cosa voglia dire, quella parola: "Oca".

"Oca" deve essere la fierezza con cui mi accompagnano verso la stalla, "Oca" deve essere tutti questi bambini seduti in Piazzetta che si divertono mentre mi fanno la doccia dopo le prove, "Oca" devono essere quelle voci tese che cantano e hanno in fondo una nostalgia, un desiderio di rivalsa. Una specie di implacabile voglia.

E' un pensiero che non mi abbandona mai. Raspo sulla lettiera e mi ripeto: "Oca". Mastico una mela mentre il maniscalco mi aggiusta l'appiombio. Ci penso quando piove a dirotto su Siena e qualcuno bestemmia perché la prova non si farà. "Cos'è Oca?", mi chiedo.

Addrizzo le orecchie, muso in avanti ad assaggiare l'aria: c'è qualcosa che brucia negli occhi di tutti quelli che mi guardano in piedi davanti alla porta della stalla. Come un fuoco che non si spegne. E' facile vederlo nello sguardo limpido dei ragazzi, per i vecchi, invece, devo seguire l'intricato sentiero di rughe che segna la pelle intorno agli occhi. Ma c'è, è lì, e non smette di ardere. O forse "Oca" è quel silenzio che mi accoglie alla benedizione, un silenzio rotto solo dai miei zoccoli che picchiano sulle lastre. "Proteggi, preserva dai pericoli della prossima corsa" dice don Luigi. Sento che c'è qualcuno dietro di lui. Giro la testa per vederlo meglio. E' un uomo magro, che pare fatto di fumo e sembra poter sparire da un momento all'altro. Indossa una tonaca lisa e tiene un mezzo sigaro in mano. Faccio un passo verso di lui, mi carezza il muso ma la sua mano non ha peso, è come di vento. "Vai e torna vincitore!" grida dallo stomaco don Luigi, "Vai e torna vincitore" ripete l'uomo di fumo. Io faccio di sì con la testa come per dire "Ho capito!".

Silenzio, mi avvio alla stalla. "Oca" sussurra una donna senza età seduta all'Incrociata da mille anni. Mi fermo, voglio vederla meglio, qualcuno commenta "Mira oh! S'è fermato proprio davanti al gradino di Suntaccia". La donna se la ride senza denti, mi fa una carezza di vento e ribadisce "Torna vincitore". "Oca" è una parola che esce da ogni finestra, da ogni porta. Una parola pronunciata dai vivi e dagli altri, innumerevoli, che abitano queste strade. "Oca" gracchia Antonio che ha il soprannome di un lottatore e che nella vita terrena ha combattuto soprattutto con se stesso. "Oca" sorride un uomo elegante mentre sbircia da dietro la tenda di casa l'alzata che gli alfieri gli dedicano. Lacrime di vento gli salgono agli occhi mentre vede salire il papero

di seta verso il cielo "Tutto a posto e niente in ordine" riesce a dire.

"Oca" rimbomba nell'Entrone la voce di un vigile urbano che chiama Carlo per la perquisizione. Io muovo la coda, giro su me stesso, gioco un po' con l'acqua del secchio e guardo questo ragazzo silenzioso e determinato che si avvia a fare cerchio con gli altri fantini. "Oca" sento nell'aria diventata pesante come piombo, "Oca" ripete la voce potente di un uomo massiccio che sbuca da dietro una delle colonne. Bruno, che mi fa passeggiare dice a Cico "Lo sai, all'improvviso m'è venuto in mente il Bobo", "Che strano, anche a me". "Siamo di Fontebranda, non te lo scordare mai" sentenza l'uomo massiccio dandomi una pacca di vento sul culo e il sorriso aperto di chi la vita l'ha presa sempre di petto e cantando.

"Oca" chiama il mossiere. "Oca" dice Brigante tra sé mentre cerca di tenermi col petto al canape, mentre respinge le provocazioni dell'avversaria, mentre resta concentrato in attesa del momento giusto, mentre mi fa scappare quarto dai canapi sicuro che saprò farmi largo con un galoppo che non perdona.

Poi la curva, vado forte, recupero. Uno scontro, un tonfo secco, un colpo sul muso, mi sbilancio. Sono di traverso nella discesa di San Martino. Carlo s'aggrappa, scivola, scende, rotola a terra. No. "Solo. Sono solo" mi dico mentre,

smarrito, mi trovo a inseguire. "Solo" è la parola che mi perfora la testa. Tutto finito. Cosa fare? Come? Silenzio pieno di grida vuote. Drizzo le orecchie mentre mi adeguo a seguire gli altri cavalli e, finalmente, li sento di nuovo. "Oca" gridano i ragazzi dal palco delle compare che non smettono di credere in me. "Oca, Oca, Oca" mi incita il Capitano dal Palco dei Giudici quando l'avversaria, impaurita, mi nerba e io me la lascio alle spalle. "Oca" strilla Bruno a bordo pista facendo roteare un asciugamano verde per indicarmi la strada.

E' l'ultimo momento, do tutto quello che ho, ogni muscolo geme mentre giro a San Martino. Qualcuno mi frana davanti, vado troppo veloce, se lo tocco è finita. "Oca" sussurra la voce santa di una donna che non posso vedere, "Oca" ripete con decisione amorevole, "Oca" ribatte per la terza volta e quella voce è piena di un soffio che mi sposta verso la traiettoria migliore e mi apre la spianata che conduce al Casato. "Oca" strillano mille voci mentre passo in testa e punisco ridendo le ambizioni dell'avversaria.

È quando passo il Bandierino per primo che capisco tutto: "Oca" sono mille mani di carne e di vento che mi accarezzano, mille volontà, mille amori, mille voci che diventano una e oltre la morte e il tempo gridano ancora una volta e per sempre: "Oca".



il teatro delle Fonti

di Filippo Cinotti

SDF
38

S' è vinto il Palio! Dopo i primi giorni di gioia assoluta, è stato però necessario iniziare a pensare ai festeggiamenti e anche velocemente perché, dopo 46 anni, abbiamo vinto ad agosto e i tempi organizzativi erano drasticamente ridotti rispetto a quanto siamo abituati. Sono nate velocemente le commissioni, ognuna col suo scopo preciso, ma la domanda che riguardava tutte era una sola: quale tema scegliere?

Molti potevano essere gli spunti, a partire dal nome del cavallo o dal drappellone. Indubbiamente il cavallo era allettante, ma era già stato ampiamente protagonista della cena della vittoria della Contrada del Drago l'anno precedente (e a tutti piace essere originali!); l'alternativa del drappellone poteva essere comunque altrettanto valida. Opera originale molto caratterizzata, in cui le anonime persone di sfondo fanno risaltare il cavallo nero in primo piano su cui domina la Vergine, ha nella vivacità dei suoi colori la sua peculiarità; abbiamo quindi inizialmente pensato di lavorare sul tema del colore e della luce, elementi fondamentali dell'opera del maestro Lodola, autore del palio. Per prendere spunti e immergersi





nella sua poetica, abbiamo approfittato della mostra in corso presso la sede della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, in cui le protagoniste erano le sue opere luminose, che ci hanno affascinato. La prima idea che è venuta alla commissione è stata quindi di popolare via Santa Caterina e il Piano di Fontebranda con figure luminose e colorate che avrebbero dovuto accogliere gli ospiti della cena e rappresentare il popolo festante per la vittoria. Ci siamo scontrati fin da subito, però, con problematiche economiche in quanto la realizzazione di queste figure sarebbe stata molto onerosa; non eravamo inoltre troppo convinti della scelta in quanto sembrava una “scopiazzatura” dell’artista, mancante di una vera e propria anima originale che rappresentasse la Contrada.

Il nostro lavoro, parallelamente, era accompagnato da quello delle altre commissioni; quella per la realizzazione del Numero Unico, a circa metà percorso, ha partorito un’immagine veramente originale che si rifaceva all’artista pop Keith Haring, pittore statunitense famoso nel mondo per i suoi omini stilizzati in movimento su sfondi dai colori vivaci; al posto degli omini, però, Marco Cheli aveva partorito dei paperi antropomorfi, immersi in una grafica in cui la linea, sinuosa, la faceva da padrona. Abbiamo

avuto una specie di folgorazione: ecco l’originalità che ci mancava! La luce e i colori, che fino a quel momento erano stati il nostro punto fisso, si univano alla spontaneità popolare di Haring, il tutto reso unico dalla presenza del simbolo della nostra Contrada, coraggiosamente liberato dalla formalità dell’araldica;



fin da subito abbiamo deciso di accogliere questa nuova grafica, anche perchè stava diventando il filo conduttore di tutta la festa.

Come fare però a trasformare un gesto grafico in elementi tangibili, tridimensionali che potessero fare da scenografia per la cena? Le figure di Lodola pensate inizialmente sono state semplicemente, naturalmente sostituite dal paperino stilizzato, rimanendo figure di luce ma con i colori principali della Contrada, reinterpretati in chiave fluo, come se fossero tanti personaggi di luce, figure simili a insegne al neon che potessero, con la loro sola presenza, riempire lo spazio molto ampio in cui si sarebbe svolta la cena. Abbiamo chiesto quindi a Marco di disegnare alcune figure in posizioni differenti, come se fossero in movimento, da posizionare in vari punti; per accentuare la sensazione di dinamicità, Caterina ha pensato di metterne una serie sopra il muro della scala che conduce a San Domenico, come se fossero istantanee di una figura in movimento.

Si poneva però un problema pratico: come realizzare queste sagome, alte quasi 2 metri, su cui attaccare un tubo luminoso? Inizialmente abbiamo pensato al metallo, ma sia i tempi di produzione che i costi erano insostenibili. Poi, memori anche di quanto fatto per la vittoria del 2007 e per quelle precedenti, abbiamo pensato al legno, più facilmente lavorabile anche "in casa" e meno costoso. Abbiamo quindi realizzato il primo prototipo, improvvisando un laboratorio all'interno delle conce, utilizzando una speciale striscia led come fosse un tubo al neon: a quel punto nessuno ha avuto più dubbi, l'effetto era davvero scenografico e d'impatto, con il tubo di led che produceva un effetto quasi ipnotico su chi lo osservava. A quel punto bisognava produrne molti e in poco tempo! Fortunatamente ci sono venuti incontro i "ragazzi" della

falegnameria, un gruppo di contradaio- li più... maturi ma sempre giovani nello spirito e che hanno accolto con entusiasmo di essere coinvolti nella preparazione della festa, così come accaduto in passato. Il lavoro in falegnameria iniziava presto e si lavorava alacremente, ognuno col suo compito: chi prendeva le misure, chi tagliava il legno, chi dipingeva e chi fissava i led, con la necessaria pausa alle 10 per una colazione leggera a base di affettati, formaggi e vino perchè... a tavola non s'invecchia (e loro ne sono la prova).

Il loro coinvolgimento è stato un bellissimo momento di vita Contradaiola, anche perchè la falegnameria è stata un punto aggregativo per molti giorni, sia per chi voleva darsi da fare sia per chi voleva solo fermarsi a fare due chiacchiere.

In pochi giorni i paperini sono stati realizzati, in due versioni: solo una sagoma esterna bianca per quelli da appoggio a terra e una sagoma piena colorata di nero, così da anfatizzare il contorno luminoso, per quelli da porre lungo il muro delle scale; in realtà la seconda versione altro non è che lo scarto del primo taglio (il negativo) riadattato per ingentilirne le forme, così da minimizzare gli sprechi.

Mentre l'idea iniziale era di realizzare solo il contorno luminoso in verde fluorescente, abbiamo poi deciso di produrre un paperino completo di tutti i simboli, seppur stilizzati, cioè la croce dei Savoia e la corona, utilizzato per tutti i momenti dei festeggiamenti: sopra al tavolo della presentazione del Numero Unico, all'ingresso del Ricevimento delle Autorità e della Cena della Vittoria, rimanendo poi appeso all'Incrociata ad accogliere i contradaioi per tutta la settimana successiva.

Per completare l'allestimento, la stessa grafica è stata utilizzata per il frontale del concone, con una leggera retroilluminazione che però, ahimé, era poco visibile durante la cena.

Al di là della resa estetica dell'allestimento, che ognuno può giudicare secondo il proprio gusto, credo che la parte più importante sia l'aver creato una ulteriore occasione di aggregazione in un momento di gioia come quello della celebrazione della vittoria, rinsaldando rapporti e creandone di nuovi, fra una pennellata, un bicchiere di vino e un canto, com'è sempre stato in Fontebranda.

Viva l'Oca!

*Il Presidente de La Trieste
Filippo Cinotti*



vincere un Palio a 19 anni!!!

di Leo Margheriti

SDF
42

Lo dicono tutti “Non vi è cosa più bella di vincere un palio a quest’età”. Forse è vero, i diciannove sono i migliori, arrivi in quel momento in cui hai appena finito le superiori e hai un’estate da vivere davanti a te, il momento che segue il passaggio a una vita lavorativa o l’inizio dell’università, quando si può dire che stiamo diventando grandi.-

Già dalla Tratta si respirava un’aria diversa, tutti erano consapevoli che con il ritorno dell’Oca in piazza non ce ne sarebbe stato più per nessuno. È da quel “2... OCA!!” che veramente sapevamo di potercela fare e lo dimostrano la gioia, la grinta, la rabbia di chi ha dovuto subire anni di ingiustizie e non vede il drappellone in Fontebranda da 10 anni. È nell’incrociare gli sguardi dei miei coetanei, ma soprattutto di quelli più grandi, che ho capito che l’Infamona sarebbe tornata.

Il vero festeggiamento è iniziato da lì, per tutti e quattro i giorni, pure se i pensieri erano tanti: non sai mai come può andare a finire, la bravura nel Palio alla fine conta poco, è una misera parte rispetto a ciò che fa la fortuna e tutti ne siamo consapevoli, perciò proviamo ad allontanare quel pensiero e ascoltiamo le parole di qualcuno che di palio

magari se ne intende più di noi ragazzi e ci rassicura con fermezza e tranquillità che il cavallo è buono e il 16 non torniamo con le tasche vuote.

Arriva il giorno del Palio, seguiamo la comparsa fino a casa del Manga e da lì l’ansia inizia a farsi sentire, ci affacciamo alle finestre e guardiamo Bruno che tiene lo Zio, gli dice qualcosa, e tra di noi bisbigliamo “dai Zio eh”, mi giro, silenzio, nessuno parla, qualcuno mangia qualcosa, altri si sdraiano completamente per il caldo delle monture, nella stanza accanto Carlo che si prepara. È il momento di andare, ognuno si sceglie il luogo dove guardare la corsa.

I minuti sono ore, le ore giorni, ci accalchiamo tutti sperando di trovare uno scorcio tra le teste dove vedere la televisione, prendiamo qualcosa da bere per spezzare l’ansia e proviamo a cambiare discorso. Intanto i cavalli varcano l’Entrone, gelo assoluto, arriva la busta, “...Oca” dice il mossiere. Quarta posizione, buonissima, la speranza cresce e anche l’ansia.

Arriva il momento, partiti, accade l’imprevedibile, sento silenzio e alla fine un boato, cerco uno spazio tra le teste, vedo appena uno zoccolo, il muso, la spennacchiera... È OCA.

Da quel momento non ricordo bene cosa sia accaduto, non realizzo, sei

spaesato, sai solo che devi correre, che a prendere il palio ci devi essere te. Vieni trascinato dalla calca, siamo cento, mille, le braccia al cielo a toccare il drappellone, abbracci coloro che di palli ne hanno visti a decine, uno sguardo verso il Palco dei capitani e poi di corsa verso lo Zio. Ripetiamo solo una parola “non ci credo”, così fino al Duomo. Senti i tamburi in lontananza, ti giri e vedi le bandiere.

Arrivi in Duomo e capisci, realizzi, ho vinto un palio, respiri, provi a tranquillizzarti, ritrovi i tuoi fratelli e li abbracci, arriva il drappellone. Ti ripeti tra te e te “s’è vinto il Palio”, ci pensi meglio “Ho vinto il palio a 19 anni!!!”, un sogno, il momento più bello della nostra vita. Passano le ore, si rientra in contrada, sali in economato e ti affacci guardando lo spettacolo dall’alto e ti immobilizzi, capisci per la prima volta cosa vuol dire vincere un palio, e capisci di potertelo godere senza vincoli e restrizioni, senza pensare al domani. E così è stato.

In contrada ce lo dicono tutti, “certo che siete fortunati”, ed è vero, nel 2013 ci chiamavano *Generazione di fenomeni*, forse ancora lo siamo rimasti.

Per il giro della vittoria è la stessa cosa, in qualsiasi contrada si vada ci viene ripetuto “siete proprio fortunati”, e lì si che è libidine. Te lo riconoscono tutti in

tutta Siena, ma è veramente così bello come dicono?

Passa come un secondo e arriva il corteo della vittoria, che tra lamentele e tutto viene fatto di notte, rilevandosi invece una grande idea per tutti, o almeno per noi giovani.

Iniziamo a prepararci per i festeggiamenti, molti di noi vengono coinvolti nelle commissioni, dimostrando ancora una volta che l'impegno c'è, e da parte di tutti. Questo ci ha permesso, oltre che stringere ancor di più i rapporti con persone più grandi, anche di metterci in gioco e imparare da chi ha più esperienza di noi.

Seguono le settimane e già ci organizziamo con i primi cenini a tema, dobbiamo festeggiare! Le idee sono divertenti e soprattutto originali, ognuno si veste e si traveste e la sera usciamo col palio. Passa un mese e arriviamo ai VERI festeggiamenti, almeno quelli ufficiali. Iniziamo con la presentazione del numero unico, un vero e proprio ricordo

della vittoria, che ormai molti di noi eravamo abituati a vedere con scritto "...vittoria del 2 luglio..." e che adesso rivede la scritta "16 agosto", il primo nostro numero unico, dove molti di noi giovani hanno lavorato e collaborato.

Segue il ricevimento, il momento più formale tra i tanti, che nuovamente ha visto la collaborazione di molti ragazzi a rendere anche più simpatica la serata, non cadendo mai nell'informalità. A culminare la serata ci è stato il meraviglioso discorso di Massimo Reale, impersonatosi in Zio Frac.

Arriviamo alla cena della Vittoria, l'ultima dei festeggiamenti "formali", che ha rivisto la partecipazione di moltissimi contradaioi pronti a godersi lo spettacolo. Per noi è stata la prima vera e propria cena della vittoria, la prima lontana dagli anatrocchi e che possiamo ricordarci anche con maggiori dettagli. L'aspetto scenografico è stato calibrato molto bene, il tutto molto sobrio ed elegante, non cadendo nella banalità e

lasciando maggiore spazio sia ai bellissimi video realizzati che al coinvolgimento di contradaioi. La serata ci ha permesso di rivivere insieme i momenti del palio e di ricordare coloro che non sono più con noi.

Finiti i festeggiamenti "formali", inizia la settimana dei festeggiamenti, conclusasi poi con quella che in fin dei conti è stata la festa della vittoria. Nell'arco della settimana abbiamo avuto l'opportunità di ricordare i nostri cari con fotografie e canti nella serata di mercoledì, che ha permesso a noi giovani di avvicinarci ancor di più ai canti di contrada, una tradizione che piano piano sta riprendendo e che in passato ha riportato in contrada ex contradaioi storici. Segue poi il Fluo party, accompagnato da musica anni '80, che ha avuto molto successo sia tra noi della generazione Z che tra i più grandi. Il venerdì ha poi visto la cena "La Grande Purga", rimandando al grande libro di Fitzgerald e ispirato al film, che ha visto, oltre che una grandissima esposizione di macchine d'epoca, anche dei video satirici contro l'avversaria realizzati stile anni '20.

Arriviamo poi alla conclusione, l'ultima cena e l'ultima festa, per ora, che sia in materia organizzativa sia durante lo svolgimento, ha visto a lavoro moltissimi contradaioi, che hanno permesso di regalare a noi giovani e ad altri una serata indimenticabile.

È stato un palio che, se possiamo dirlo, sentiamo molto nostro. Non solo per la vittoria, ma anche per il coinvolgimento che ci ha permesso di avere la contrada, rendendoci partecipi di gran parte delle attività e commissioni. Oltre che un ringraziamento alla contrada, il ringraziamento va a tutti i miei coetanei e no, ai più grandi e anche a chi non c'è più, per averci permesso di coronare un sogno e di vivere i momenti migliori della nostra vita. Un augurio anche ai più piccoli nel vivere ciò che abbiamo vissuto noi, con la speranza che possano capire anche loro cosa vuol dire vincere un palio a 19 anni.

Ad Maiora!



stelle per una notte

di Valentina Fortunato

SDF
44

È risaputo che noi di Fontebranda ci nutriamo di musica e arte, pervadono il nostro animo in ogni cosa che facciamo: i nostri canti, i nostri festeggiamenti, il nostro modo sempre spettacolare di vincere i palii... e come non rendere artistica anche questa vittoria?

Enrico una mattina mi chiamò, esponendomi il desiderio di portare di nuovo la danza nella proclamazione di questo palio spettacolare. Nel rispondergli espressi titubanza, un po' dovuta alla paura di ripetersi, un po' dovuta ai tanti anni trascorsi e agli inevitabili cambiamenti.

Lui, però, mi stupì con un'idea particolare e anche un po' misteriosa, un qualcosa che non era ben definito ma che si sarebbe potuto costruire insieme. Decisi subito che era l'occasione per far vivere quelle emozioni speciali che avevo vissuto io nel 2011 ad altri cuori di Fontebranda, che era giunto il



momento per me di accogliere un ruolo diverso.

La scelta non è stata semplice, mi sono lasciata guidare da energie e sensazioni, alla ricerca di persone che si fidassero a scatola chiusa di me, ma partendo da un punto fermo della mia vita: artista nel cuore e amica speciale nella vita, Selene.

Sapevo che con lei sarebbe bastato uno sguardo per capirsi, che avrebbe saputo guidare le altre ragazze con la sua esperienza e il suo amore; doveva

essere lei, nata su queste pietre, vissuta per queste vie, a guidare le mie stelle. Nessuna di loro era convinta di quello che stessi chiedendo, faticavano a rendersi conto, avevano timore, insicurezza, imbarazzo... ma alla fine qualcosa le ha spinte tutte a dirmi di sì... "è per l'Oca", ripeteva una voce nel loro cuore... e così si sono buttate in questa splendida avventura!



“Quella sera, nonostante il freddo e la pioggia, rimarrà un ricordo indelebile nella mia mente. L'atmosfera, i momenti condivisi con le altre ragazze, la stanchezza, le risate, la pastasciutta e lo spiedino di carne delle 23:00 rimangono parte di una serata diversa da tutte le altre in cui abbiamo vissuto questa vittoria di palio e le vie del nostro rione con passione, diversità e aggregazione.”

Diletta



“È stato un onore aver avuto l'opportunità di poter fare qualcosa per la propria contrada, motivo per cui ho dato fin da subito la mia disponibilità. La “fatica” e i numerosi ciak delle riprese sono stati senza dubbio ripagati dal risultato finale, reso possibile anche grazie ai professionisti che hanno lavorato con noi. Un'esperienza che porterò per sempre nel mio cuore!”

Aurora

“Mi sono convinta e in effetti ho fatto bene a cogliere quest’occasione perché è stata un’ esperienza bellissima. Nonostante il tempo non sia stato dei migliori ho passato una bella giornata, poi rivedermi insieme alle altre per la cena della vittoria è stata un’emozione unica.”

Emma



“Emozione, felicità, condivisione con le altre ragazze...è un’emozione così unica, una delle migliori esperienze che io abbia mai fatto...non saprei nemmeno come spiegarlo con le parole...”

Sofia



“Impossibile ricordare la prima volta che ho percorso le strade di Fontebranda, di certo non scorderò mai la gioia di averle percorse danzando con le scarpette da ballo ai piedi, correndo e piroettando perfino sotto la pioggia, per dare vita a questo bellissimo racconto in cui dall’acqua delle nostre fonti nasce come per magia un drappellone variopinto”

Selene

L'impegno e l'amore che queste splendide stelle hanno messo nel progetto è stato ineccepibile, dal niente hanno creato una vera opera d'arte grazie ai

loro grandi cuori. La sera della cena della Vittoria i loro occhi stracolmi di emozione mi hanno abbracciata, regalandomi il più bel dono che potessi ricevere. Voi avete ringraziato me ma sono io a dover ringraziare voi per la fiducia, l'affetto e le emozioni che mi

avete fatto provare anche “da dietro le quinte”.

Grazie mie splendide muse, grazie stelle di Fontebranda per una notte, custodite gelosamente nel vostro cuore questo ricordo e le emozioni che avete provato volteggiando per la nostra amata Contrada.

Un cuor solo, un’anima sola.



conduttori di emozioni

di Sabatino Guzzo

7 ottobre 2023.
Sono passati cinquantadue
giorni da quell'incredibile
volo sul tufo, da quel tuffo
inesorabile nella Vittoria.

Cinquantadue giorni scolpiti nei nostri cuori, fatti di volti cari, di amici fraterni, di una rivalsa attesa e voluta, di popolo in festa. Credo ancora che si sia trattato di un sogno mentre da solo faccio i conti con l'ansia che inizia a salire. Sento il vento accarezzarmi, lo guardo liberare dalle pieghe della nostra bandiera la storia di Fontebranda, sembra volermi riportare alla realtà, sembra volermi dire "Svegliati, manca poco!". Ma come sono arrivato a questo punto? Come è possibile che sia qui con il copione fra le mani, con il panico addosso per un evento che tutti, invece, aspettano con trepidazione? Cercare di mettere insieme i pezzi non è semplice in questa dimensione onirica. Perché il mosaico di questa vittoria è ampio ed articolato, composto, in ogni sua sfumatura, da episodi, aneddoti, lacrime e tanto cuore. La verità è che il tempo in Fontebranda si è deformato, ha mutato i suoi connotati. A suo piacimento cambia rotta, ed ogni giorno mi ritrovo, senza accorgermene, nello stesso momento in luoghi ed attimi diversi, tutti altrettanto significativi ed indispensabili. Flash. "Oca", salti, urla, canti. "Pippo che hai provato oggi?", commozione, ricordi, libidine. "Domani si vince", attesa, mani, speranza. Il boato dell'ultimo



San Martino, dolcissima premonizione. Quel casato da manicomio. "Non ci credo, non ci credo", Galluzza, Costarella, Piazza. La notte del 16. Il giro della Vittoria. Le uscite con il Palio. I primi cenini. I sonetti di Checco. La chitarra di Fabino. Lo sventolio dei nostri colori. La voce del nostro rione che unanime si innalza, perpetua, dai luoghi dell'anima. Probabilmente questa gioia immensa, a lungo andare, mi farà perdere il senno. Rileggo il copione ancora una volta, ringraziando chi ha messo tutto il suo impegno in queste pagine per rendere indimenticabile la serata. Agitazione. Meglio dare un ultimo sguardo al cielo,

mandare un bacio a chi, da lassù, ci guarda benigno. Sembrano passati pochi attimi da quando mi è stato chiesto di condurre la cena della vittoria. Non potevo crederci, è qualcosa di difficilmente spiegabile, una tavolozza di sensazioni contrastanti: orgoglio e felicità, certo, accompagnati però dalla grandissima responsabilità di diventare il tramite della gioia di oltre duemila persone, essere la voce dei sentimenti di ognuno.

“Se lo avessimo scritto, non sarebbe potuto venire meglio”. Ed è così. Poi, però, riflettendoci mi rendo conto che siamo noi quelle piccole lettere che, insieme, creano i nostri obiettivi e dipingono i nostri traguardi. È il nostro essere, costruito con tanta passione da chi ci ha preceduto, che continua ad aggiungere capitoli alla nostra avvincente storia. Siamo noi il meglio. Perché quaggiù siamo fatti così. Siamo diversi, siamo più forti e nessuna tempesta, per quanto violenta possa essere, riuscirebbe ad abbatterci. Ci hanno provato, è vero, ma non ci sono riusciti neanche questa volta. Forse i pensieri stanno prendendo il sopravvento.

Dalla regia mi dicono di rileggere ancora e ancora, affinché tutto durante la serata vada per il verso giusto. “Un popolo mai domo di Vittoria”, tra i tanti bei messaggi contenuti nelle lettere delle consorelle che ci rendono omaggio, queste parole mi colpiscono in maniera particolare perché puntano dritte alla nostra essenza. Mai domi... un quadro ben riuscito per cercare di darci una definizione (cosa che risulta, comunque, veramente difficile). Certo, la fortuna aiuta. Ma adesso, sotto il cielo

che illumina le Fonti, sono convinto che la sola fortuna non possa spiegare tutto questo. Non si può spiegare così la caparbia di Zio Frac né l'atmosfera che ci ha avvolti tutti la sera della prova generale, almeno secondo me. C'è di più, c'è la nostra anima ed il nostro cuore in ogni singolo passo, sia sul tufo che fuori. “Dai ragazzi, a cambiarvi”. Immerso in questa marea di pensieri non mi sono quasi accorto dell'ora, ci siamo quasi. Sono curioso dell'effetto che mi farà vedere i meravigliosi video realizzati con una cura maniacale dagli addetti ai lavori... avendone già visto la genesi, magari riuscirò a non commuovermi (niente, ho pianto lo stesso). Soprattutto sono curioso di vedere tutti quegli occhi sognanti, gli stessi che mi hanno visto crescere, che hanno fatto attenzione a me durante i miei passi incerti e, perché no, che mi hanno

rimproverato quando è stato necessario. Sono curioso di fotografare questa serata, imprimerla nella mia memoria. Vorrei poter tirare fuori questo ricordo nei momenti di difficoltà. “Forza, forza. Mettetevi la coccarda e fuori!”. Ci siamo, sono gli ultimi momenti prima di una serata indimenticabile, ancora una volta comprendo che il più grande orgoglio, per me, è quello di essere sempre al servizio di Fontebranda.





SDF
49

*E il Paperone
continuerà a volare!*

du' so

di Francesco Vannoni



Ha vinto l'Oca!!!

SDF
50

*Scrive ' sonetti dopo la Vittoria
per noi poeti è una soddisfazione:
ci serve pe' tene' ne la memoria
del Palio, ogni istante, ogni emozione.*

*Tre giri così, fanno la Storia
e pe' ' versi so' un'ispirazione:
ci si diverte a canta' la gloria
e 'l vanto del nostro Paperone.*

*Di certo 'un ci manca l'argomenti
e ogni scusa è bõna pe' comporre
da una foto o, che so...du' 'ommenti.*

*Che se anche la vena fosse poca
basta, giusto pe' rio'orda' a la Torre
"Quest'anno, d'Agosto, ha vinto l'Oca!"*

Donetti

Come in un sogno

*Su nel Cielo, il Sedici Mattina
secondo me c'è stata una riunione:
so' andati tutti lì da Caterina
a fagli presente un'intenzione*

*“Senti – gl'hanno detto – ascolta...o Nina
Guarda quanti siamo qui, del tu' rione
(saranno stati quasi una trentina)
Stasera...deve vince 'l Paperone!”.*

*Lei avrà detto: “ Eh, si vede come va
Però... ragazzi 'un vi prometto niente
Anche se qualcosa proverò a fa'...*

*Cheddì, vedrai, in tanti si so' mossi!
ma, ci pensavo ora... eventualmente
o... se stasera si vincessesse... scossi!?”.*

Santa Messa di Ringraziamento

*tra commozione e ricordi per una
Commissione molto particolare*

de La Commissione Oratorio



SDF
52

Al suono della campanina e del tamburo Michele, Antonio e i due Francesco sono usciti dalle stanze della Contrada con la nostra Caterina sulle spalle.

Così ha avuto inizio la Santa Messa di Ringraziamento, nell'ambito dei festeggiamenti ufficiali per la 67ª Vittoria del Paperone, celebrata domenica 8 ottobre, nella splendida cornice di Via Santa Caterina per l'occasione vestita a festa. La cura nell'allestimento dell'altare, la gioiosa serenità di don Luigi, i canti che si levavano dall'Oratorio accompagnati

dalla melodia dell'organo, l'evidente partecipazione dei tanti ocaioli presenti, hanno reso indimenticabili quei momenti.

Non è stata una "normale" celebrazione: lo si è visto negli occhi di tutti, umidi di commozione e consapevoli di condividere un sentimento di autentica fratellanza, di indissolubile unione, che resterà per sempre indelebile nei nostri cuori quale vero e più profondo significato di questa emozionante vittoria. Il momento dell'Offertorio, con la partecipazione dei nostri anatroccoli, ci ha riproposto prepotentemente davanti agli occhi le immagini della mattina del

13 Agosto: il rito della benedizione dei finimenti e della preghiera con i bambini. Tanti, tantissimi i bambini gioiosi; una macchia verde nel nostro Oratorio! Un fiume di entusiasmo e di speranza, sicuro presagio di ciò che sarebbe accaduto pochi giorni dopo.

don Luigi, con noi dal 2011 e poi di nuovo dal 2020, li ha accompagnati nella preghiera proprio come è abituato a fare nelle varie iniziative, col suo fare pacato e riservato ma amichevole e coinvolgente.

C'era tantissima emozione. Il ritornello di quelle ore era "CI RISIAMO!".

Tanti sguardi si intrecciavano in quei



momenti, tanti pensieri e tante speranze si sono condensati volando in cielo. Sì perché come dice sempre don Luigi ai bambini, “se avete un desiderio forte, chiedete a Santa Caterina, che lei vi ascolta!”

I cuori di tutti i presenti alla Santa Messa hanno sicuramente sussultato al momento della Consacrazione del pane e del vino, quando il rullo del tamburo ci ha riportato ad un altro appuntamento di indescrivibile emozione, di sublimazione del nostro modo di essere e di pensare, tutti stretti e uniti in una sola potente preghiera: la Benedizione del cavallo.

Per gli altri il Palio inizia quando i cavalli escono dall'entrone e tutto sta per decidersi sul tufo.

Per noi NO! Per noi tutto inizia a gennaio, nella stalla, prosegue a maggio nelle nostre strade e nel nostro Oratorio fino a giungere in “piazzetta” dove da anni celebriamo questo rito, quest'anno gremita all'inverosimile da ocaioli di tutte le età.

Per la Commissione è un momento sacro e fondamentale, da curare in ogni dettaglio: dagli oggetti che dobbiamo preparare, fino ai gesti e perfino alle persone coinvolte nelle piccole mansioni di accompagnamento al Correttore. Tutto è accuratamente pensato e mai lasciato al caso; dietro ogni gesto, a

ogni scelta c'è sempre il ricordo dei nostri cari che non sono più fisicamente con noi, ma la cui presenza è spesso resa tangibile da oggetti ad essi appartenuti o donati alla Contrada in loro memoria.

I momenti che precedono la Benedizione, dedicati al silenzio e alla concentrazione, sono letteralmente indescrivibili e ognuno di noi li vive in quei pochi passi che separano l'Oratorio dallo spazio antistante l'ingresso del Santuario, passando dalla scala interna. Don Luigi si ritira davanti all'immagine di Santa Caterina e raccoglie le energie e le nostre ultime raccomandazioni.

Nell'invocazione della protezione e aiuto di Dio e della nostra Caterina, don Luigi non è mai solo; ha dimostrato di saper interpretare e spingere altissime fino al cielo le speranze, le lacrime, i brividi, le preghiere di tutti noi e di tutti coloro che ci hanno tramandato la passione e l'amore per i nostri colori.

Durante lo svolgimento della Santa

Messa di ringraziamento, attraverso le parole di don Luigi e dei lettori, guardando le nostre bandiere e i nostri ragazzi monturati, ci è venuto spontaneo ripensare alla cena del 12 agosto, un'occasione per stare insieme e coltivare la grande amicizia che ci lega. Ma l'obiettivo non era solo conviviale: c'era l'Oratorio da sistemare e tutto doveva essere pronto e soddisfacente per il giorno successivo.

“Gira i fiori più a sinistra! Tira la tovaglia più a destra! Prendiamo i paramenti!” e ancora “O si mettessero le piante di Anturium invece dei fiori freschi? Così durano di più! Anche tutto agosto e settembre”. Con la nostra Santa Caterina che da sopra l'altare

supervisiona; qualcuno riesce anche a cogliere le occhiate ai nostri sbagli. Certo! Perché noi con "Cate" parliamo continuamente mentre lavoriamo in chiesa. Come ci ha sempre ripetuto Suor Giuseppina: "qui non siamo mai soli!".

La percezione di questa presenza per noi è forte, netta, impressa sulla nostra pelle, ci rassicura e ci fa amare ancor più questi momenti vissuti "nell'ombra", lontano dal fervore che si vive pochi metri più in là. Così che puoi sentire la Manga e Leo che tra loro si dicono: "hai visto, adesso "Cate" ha il viso più rilassato". Nessun membro della Commissione Oratorio è stato esente da questo fiume di emozioni. Attraverso la celebrazione di ringraziamento la mente è tornata più volte a ripensare anche alle settimane precedenti i giorni del Palio di agosto, e davanti ai nostri occhi sono passati i ricordi del nostro "lavoro", che spesso ci vede vivere la Contrada in maniera un po' particolare, attraverso le finestre dell'Oratorio o della Sala delle Vittorie. Il nostro è un ruolo a molti sconosciuto; ha a che fare con oggetti, gesti e rituali

importanti che da sempre scandiscono il nostro intero anno contradaio. Le ore trascorse a preparare la Chiesa per le varie celebrazioni e festività, sono per noi un atto di devozione verso la nostra Santa che protegge il nostro Rione e il nostro popolo, creando un ponte tra noi e il "Cielo di Fontebranda" dove risiedono tanti nostri cari.

Forse è stato al termine della Celebrazione di ringraziamento, durante il bacio alla reliquia mentre risuonava l'inno di Santa Caterina, che questo nostro "film" fatto di dolcissimi flashback ha raggiunto e centrato il nostro cuore, scatenando un'emozione e una commozione che è stata di tutti i presenti. Quello è stato davvero il momento della matura consapevolezza, in cui abbiamo definitivamente assaporato

il gusto particolare di questa vittoria, e dentro di sé ognuno ha esclamato: "Grazie Signore, Grazie Vergine Maria, GRAZIE CATERINA!"

Grazie per averci fatto nascere e crescere quaggiù, per averci reso diversi e indomabili, per averci dato la possibilità di ricordare tutti coloro che ci hanno preceduto e che ci guardano con affetto dal "nostro" pezzetto di cielo!

P.S: Un grazie enorme a tutti quelli che ci sono sempre!!!

Con le composizioni, con i canti...





nel cielo di Fontebranda

*Franca Gorelli
Adalberto Grossi
Barbara Leonetti
Monalda Martini
Francesco Mazza
Giancarlo Mazza
Antonio Monterecci*



benvenuti Anatroccoli

*Niccolò Burroni
Federigo Brugnoli
Alessio Francalanci
Ginevra Landini
Lorenzo Magalotti
Gaia Pilar Munoz Menchini
Enea Serafini
Mia Scortecci
Alessio Tigli*

SIAMMDELLJE FONTTI